

Parma, 14/04/2020

Da circa un mese non scrivo più nulla nel mio diario personale, come facevo prima, quasi ogni giorno, perché è difficile descrivere la tristezza e il dolore che hanno invaso il nostro Ospedale.

La presenza di noi tre assistenti sociali è costante, anche se il lavoro quotidiano è cambiato sia a livello pratico che psicologico. Ci siamo, sempre, per poter ricevere le segnalazioni che possono arrivare dai reparti e che abbisognano di una pronta risposta.

Tante persone decedute, anche all'interno delle stesse famiglie e i parenti restano frastornati, senza comprendere cosa sia accaduto. Come travolti da un tornado, si trovano a recuperare uno ad uno i frammenti delle loro vite spezzate, cercando di ricomporle.

Spesso piangono, a volte dicono di "volarla fare finita", in alcuni casi nessuno si presenta a reclamare le salme dei congiunti che si moltiplicano in Necroscopia (ci sono due camion frigoriferi che stazionano a fianco della Camera Mortuaria per accoglierle).

Intanto, il sole inonda i viali deserti dell'Ospedale, frequentati solamente da persone "mascherate", con gli occhi preoccupati o stanchi, ma sempre vigili e attenti.

Il nostro piccolo microcosmo sociale, è osmotico, la vita dei Reparti traspira da quello che ci raccontano i parenti, i familiari dei pazienti, il personale sanitario, i medici.

Continuiamo ad andare avanti, nel nostro lavoro lentamente, ma con tenacia, sorrette dal piacere di incontrarci al mattino, di prenderci un caffè, "alla giusta distanza" in ufficio.

E' un'occasione per raccontarci i nostri squarci di vita familiare, scanditi come al lavoro: dalla disinfezione, dalle mascherine, dal lavarsi le mani in continuazione, dalla paura per il COVID-19 per noi e per i nostri cari.

A casa si cerca di colmare il tempo, soprattutto, con lavori pratici che aiutano a scaricare la tensione: fare pulizie, curare piante, preparare torte o altro.

Nel caos interno ed esterno, di questo periodo, tra le innumerevoli sirene delle ambulanze e l'elisoccorso che si alza spesso in volo, siamo comunque riuscite a trovare un nostro tempo per parlarci e raccontarci. A volte abbiamo riso e scherzato, a volte ci siamo commosse.

Abbiamo cantato insieme l'inno nazionale trasmesso alla radio e abbiamo disegnato gli arcobaleni personalizzati con la scritta "andrà tutto bene".

Una frase che ripetiamo spesso per rincuorarci, anche se il tempo passa e i numeri del Covid-19, pur abbassandosi, rimangono sempre significativi.

Numeri che sono persone: ricoverate, malate, sole a casa, o isolate in reparti che sembrano stazioni spaziali.

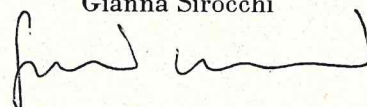
Ci aiuta il nostro lavoro sociale che rimane reale, legato soprattutto alle necessità quotidiane di assistenza e aiuto, quasi sempre, alla speranza del dopo ricovero.

Una speranza che ci consente di pensare positivo e di non abbatteci.

Un grazie di cuore a noi, ma soprattutto a chi lavora nei Reparti.

Assistente sociale ospedaliera

Gianna Sirocchi

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Gianna Sirocchi', written in a cursive style.